



Corsi on Line di Erba Sacra

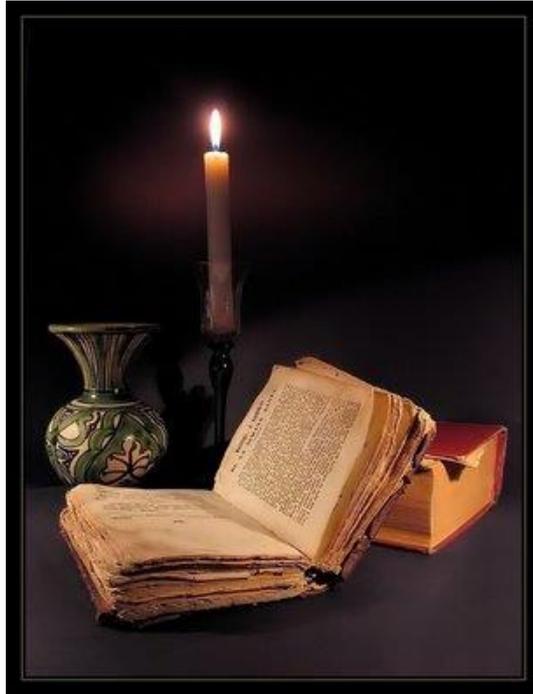
Educazione alla narrazione di Sé *narrazione e scrittura diaristica nei contesti del disagio giovanile*

Docente: Prof. Francesco Paolo Pizzileo

Lezione 1

Programma completo del corso

- Lezione 1: Cenni storici sul metodo.
- Lezione 2: Uso esistenziale e spirituale della lettura e della scrittura: il potere "magico" e "cosmogonico" della parola che crea la vita e che cambia il mondo.
- Lezione 3: Scrittura, Narrazione e Storie di vita.
- Lezione 4: La funzione educativa e to care di Scrittura e Lettura.
- Lezione 5: I gruppi di Lettura e Scrittura Creativa-Autobiografica.
- Lezione 6 : Letture di auto-aiuto: dal self-help book alla biblioteca come luogo di cura e di reinserimento sociale.
a) Il caso della giovane Juanita.
b) La cura dei pazienti cerebrolesi e affetti da alcolismo.
c) Le iniziative Unicef per i bambini della Croazia.
- Lezione 7: Tipi di letteratura di aiuto: poesioterapia e fiaboterapia.
- Lezione 8: Scrittura diaristica e capacità di autoanalisi.
- Lezione 9: Benefici del diario intensivo cartaceo e digitale: auto-sostegno, auto-determinazione, auto-realizzazione.
- Lezione 10: La diarioterapia nel counseling adolescenziale.



*Il mondo è pieno di storie, circostanze e situazioni curiose
che aspettano solo di essere raccontate.
(H. Arendt)*

Il racconto autobiografico è da sempre presente nella storia dell'umanità.

In ogni epoca culturale l'essere umano sente la necessità di fissare alcune tappe del proprio sviluppo personale, della propria esperienza, per delineare in modo duraturo il proprio vissuto.

L'esperienza del narrare e del narrarsi ci abita in quanto esseri umani dotati del desiderio e della capacità di comunicare con noi stessi e con gli altri.

Attraverso la scrittura di sé ciascun individuo può comunicare la propria memoria, comprendere la direzione della personale avventura esistenziale, lasciare una traccia di sé oltre il tempo, indagare su chi siamo, chi sono gli altri, quale il posto che abitiamo e il tempo che ci ha generati.

Non a caso, molti scrittori, poeti, filosofi, studiosi di scienze umane e sociali, hanno eletto l'autobiografia a strumento e via per cercare la verità, indagando sulla propria vita e su quella altrui.

Se si ripercorre la storia antica, il primo testo nel quale si parla di scrittura narrativa è il *Fedro di Platone*.

Questa opera della **Grecia classica** è un **dialogo**, uno scritto in cui gli interlocutori vengono rappresentati come se stessero parlando in quel momento.

Il passo letterario è un *mito*, un racconto dove l'autore, tramite uno dei personaggi, racconta in forma apparentemente semplice, quasi sotto forma di favola, concetti in realtà difficilmente comprensibili altrimenti.

Nel testo, Socrate dice a Fedro: “*Voglio esporti un racconto*”.

La parola-chiave dell'opera platonica è dunque il *mythos*, il racconto, ossia una storia che qualcuno racconta, che passa attraverso l'oralità *dell'antica tradizione*.

La stessa parola *tradizione* deriva da *tradere*, ossia tramandare il racconto di padre in figlio, di amico in amico, di nonna in nipote: c'è cioè una volontà di far piacere, un voler bene nel raccontare. La tradizione è altresì antica poiché più indietro si va nel tempo più ci si avvicina ad una verità, in parte perduta, in parte recuperabile attraverso i racconti. Nel racconto mitico c'è dunque sia traccia dell'antica verità sia consapevolezza di averla perduta.

Fra i modelli più antichi dell'autobiografia vi è l' *apologia* o discorso di autodifesa, in cui l'autore cerca di giustificare il proprio atteggiamento o la propria vita passata di fronte a un tribunale o a un gruppo più o meno reale di avversari. Questo modello di discorso “giudiziario” è presente ad esempio già nell'opera platonica *Apologia di Socrate* e nella *Settima lettera* dello stesso Platone o infine nell' *Antidosis* di Isocrate. L'apologia non indica però solo un discorso di auto-difesa, può rappresentare anche un discorso elogiativo e tessere quindi le lodi di una persona, in particolare del suo ruolo pubblico e dei risultati o dei successi da essa raggiunti.

Questo modello si ritrova nell'antichità, ad esempio, nelle *Res gestae* dell'imperatore Augusto (63 a.C.-14 d.C.) nonché nelle *Confessioni* di Sant' Agostino (354-430), che rappresentano il paradigma più importante per lo sviluppo futuro del genere.

E' interessante anche ricordare un passo del “diario personale” di Marco Aurelio dal titolo “*A se stesso*”, comunemente noto in italiano con il titolo di *Ricordi*. L'imperatore romano del II° secolo d.C. propone la riscoperta dell'intimità, attraverso una prosa densa, fatta di rapide pennellate, che risente della lezione di Seneca, anticipando quello straordinario “monologo interiore” che saranno le *Confessioni* di Sant'Agostino.

Ἀναχωρήσεις αὐτοῖς ζητοῦσιν ἀγροικίας καὶ αἰγιαλοῦς καὶ ὄρη,
εἰώθας δὲ καὶ σὺ τὰ τοιαῦτα μάλιστα ποθεῖν. Ὅλον δὲ τοῦτο
ιδιωτικώτατόν ἐστιν, ἐξόν, ἧς ἂν ὥρας ἐθελήσης, εἰς ἑαυτὸν ἀνα-
χωρεῖν. Οὐδαμοῦ γὰρ οὔτε ἡσυχιώτερον οὔτε ἀπραγμονέστερον
ἄνθρωπος ἀναχωρεῖ ἢ εἰς τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν, μάλισθ' ὅστις ἔχει
ἔνδον τοιαῦτα, εἰς ἃ ἐγκύψας ἐν πάσῃ εὐμαρείᾳ εὐθὺς γίνεται τὴν
δὲ εὐμάρειαν οὐδὲν ἄλλο λέγω ἢ εὐκοσμίαν. Συνεχῶς οὖν δίδου
σεαυτῷ ταύτην τὴν ἀναχώρησιν καὶ ἀνανέου σεαυτὸν· βραχέα δὲ
ἔστω καὶ στοιχειώδη ἃ εὐθὺς ἀπαντήσαντα ἀρκέσει εἰς τὸ πᾶσαν
λύτην ἀποκλύσαι καὶ ἀποπέμψαι σε μὴ δυσχεραίνοντα ἐκείνοις
ἐφ' ἃ ἐπανέρχῃ. Τίτι γὰρ δυσχερανεῖς; Τῇ τῶν ἀνθρώπων κακίᾳ;
Ἀναλογισάμενος τὸ κριμα, ὅτι τὰ λογικὰ ζῶα ἀλλήλων ἔνεκεν
γέγονε καὶ ὅτι τὸ ἀνέχεσθαι μέρος τῆς δικαιοσύνης καὶ ὅτι
ἄκοντες ἁμαρτάνουσι, παύου ποτέ. Marco Aurelio Antonino

Questo tipo di autobiografia sarà poi alla base anche delle molte autobiografie dei santi e dei mistici, le quali adempiranno ad una funzione edificante e devozionale, presentandosi come modello della via da seguire nel processo di avvicinamento a Dio.

L'influenza del **Cristianesimo** sul genere autobiografico è stata senza ombra di dubbio determinante soprattutto nel rivendicare il valore intrinseco di ogni esistenza umana; nell'orientare verso l'analisi interiore il discorso su di sé; nel forgiare una concezione della vita come processo dinamico e drammatico, soggetto a modificazioni e sviluppi.

Con le *Confessioni* di **sant'Agostino** la narrazione autobiografica svolge, per la prima volta, come **storia dell'anima**: ricostruzione della crescita morale e dell'attesa psicologica e spirituale dell'individuo nel continuo confronto con Dio. Sotto questo aspetto, la sua opera può considerarsi *la prima autobiografia moderna* ed è uno dei capolavori della letteratura mondiale.

"... è inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa"
(Sant'Agostino, *Le Confessioni*)

Come sostiene Abrams (1971), sant'Agostino fu il primo a costruire una forma adatta a rappresentare l'introspezione in maniera adeguata ad una sua trasmissione pubblica. Nella sua opera autobiografica egli ricostruisce l'itinerario della sua conversione nel continuo confronto con Dio, esito di una grazia divina che gli apre la strada verso una nuova vita. Per Sant'Agostino "confessare" non è un parlare al fine di giustificarsi e auto-difendersi ma è un parlare di fronte a Dio, il rivelarsi dell'uomo nella sua nudità. La confessione di Sant'Agostino si declina in tre livelli: la *confessio fidei*, o professione di fede; la *confessio peccatorum*, vicina alla confessione propria del sacramento della penitenza e, per ultima, la *confessio laudis*, ossia la lode a Dio perché è entrato nella storia dell'uomo riscattandola. Ora, proprio quest'ultima, è la più importante; poiché le prime due tendono e sfociano nella terza. Con le *Confessioni* sant'Agostino dichiara, per la prima volta, il passaggio dalla verità oggettiva e chiusa della storia a una verità soggettiva ed impenetrabile improntata alla dimensione del divino. Non a caso l'acme del X libro è un trattato su quei «vasti quartieri della memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose, introdotte dalle percezioni». È la prima, straordinaria, fenomenologia drammatizzata del "racconto a memoria", un aspetto questo che sovente si dimentica.

Sant'Agostino, nella sua originale "autobiografia", compie dunque un atto di auto-accusa più che di auto-difesa. Egli inaugura un modo moderno di fare autobiografia, incentrato sull'auto-vigilanza del soggetto su se stesso, ma nella sua opera la soggettività è vissuta in un vincolo costitutivo a ciò che la trascende e la ingloba, cioè Dio. Per questo, le *Confessioni* di Sant'Agostino sono un'opera eccezionale. Il percorso autobiografico dal peccato alla grazia oltre a trattare gli errori religiosi offre un'analisi psicologica di grande modernità specialmente nelle esperienze del bambino e dell'adolescente. Infine, va ricordato che, fra gli abbozzi di Sant'Agostino che preludono alla stesura delle *Confessioni*, si impone l'esordio del *De beata vita*. Quest'opera, sotto il segno di una prolungata metafora - la traversata pericolosa di un mare in tempesta - offre una sincera *confessio*. Per linee essenziali, il Vescovo di Ippona ripercorre il proprio itinerario interiore dalla scoperta della vocazione filosofica fino alla sua conversione milanese: un navigare lungo e senza meta, avvolto dalle nebbie. Ricorda la lettura dell'*Hortensius* di Cicerone, l'incontro con i manichei,

l'adesione allo scetticismo degli accademici, la scoperta dell'immaterialità di Dio e dell'anima nei discorsi del vescovo Ambrogio e del platonizzante Manlio Teodoro; si rivede ancora trattenuto dagli allettamenti della donna e dalle seduzioni degli onori. Sant'Agostino descrive la crisi decisiva sotto la forma di una tempesta, come di un grave dolore al petto che gli consente di rinunciare al proprio incarico e di ricondurre la nave, sia pure tutta squassata, alla desiderata quiete. Per Sant'Agostino il cammino spirituale che dalla iniziale *aversio* riconduce a Dio nella *conversio* è dunque duro e difficile: la conversione è una scelta operativa che va continuamente ribadita, è un punto di partenza che si rinnova costantemente fra i cedimenti, le tentazioni, le lotte interiori.

Ripercorrendo le inquietudini del **Medio Evo**, la narrazione autobiografica si pone in funzione dell'esperienza di fede ovvero al racconto dell'unione mistica con Dio.

Eccezione è l'opera autobiografica *Historia calamitatum mearum* di Petrus Abelardus (1109-1142), in cui il monaco e filosofo scolastico ripercorre con coscienza assolutamente moderna della propria individualità e del potere creatore della parola la storia del suo tragico amore per Eloisa.

Tra le opere autobiografiche del **Rinascimento** va ricordato il *Secreto* di Petrarca.

Nella celebre lettera a Dionigi di Borgo di San Sepolcro (*Familiars*, IV, I) egli cita, non a caso, proprio un brano delle *Confessioni* di sant'Agostino che rivela al poeta la **necessità dell'indagine interiore**.

Del resto, Petrarca, con l'abbozzo dell'epistola 'Ai posteri', si propone di descrivere la propria figura di uomo e di intellettuale, di tramandare ai posteri la propria straordinaria esperienza individuale e poetica.

Sul finire del **Seicento**, il *Pietismo*, corrente religiosa interna alla chiesa protestante, pone l'accento su una spiritualità tutta interiore e su un rapporto di stretta intimità con il divino.

La religiosità interiore strettamente individuale dà origine alla pratica dell'auto-osservazione, che diventa spesso una vera e propria auto-vivisezione, che favorì la *nascita di numerosi diari* e di conseguenza anche di molte autobiografie pietistiche.

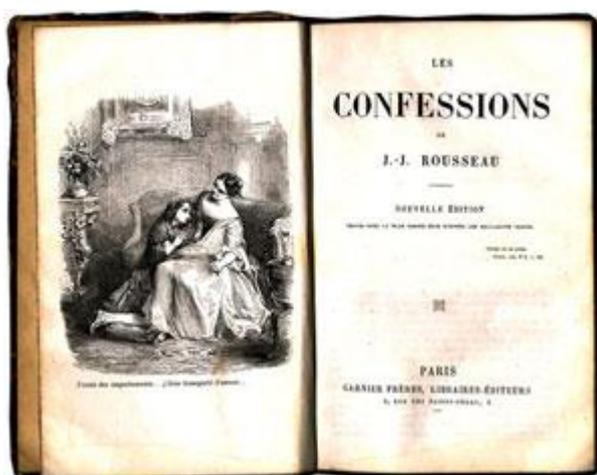
Nel **Settecento** nasce in letteratura l'autobiografia proprio come la conosciamo oggi. Prima di tale secolo le autobiografie erano di persone di prestigio come governanti,

condottieri, santi, letterati illustri, ed erano elaborate in chiave di norma celebrativa verso il potente dal quale avevano ricevuto vitto e alloggio. La novità del Settecento è nell'idea che chiunque possa scrivere la propria autobiografia senza essere un re o un santo o un genio, purché il proprio percorso abbia un significato all'interno della società in cui vive.

E' però solo alla **fine del Settecento** che l'autobiografia si costituisce come **genere** (Herder parla per primo di "Selbstbiographie"), e, per la prima volta, viene usato il termine di etimologia greca che la designa, composto dai tre elementi (sé; vita; scrivere) che messi insieme indicano un genere che comprendeva le confessioni, i diari e le memorie.

Il Settecento è un'epoca culturale caratterizzata da una decisa affermazione di autonomia dell'io individuale e da una grande curiosità per i *diari di viaggio*, specie di personaggi noti. E' il secolo in cui anche lo sviluppo stesso del genere raggiunge il suo grado più alto, per poi proseguire durante tutto l'Ottocento ed esaurirsi, almeno in parte, o cambiare forma e significato durante il Novecento.

Con il trionfo della *raison* borghese e della critica modellizzata da Rousseau si delinea un sé narrante, in continua tensione di ricerca, che si confessa, che si racconta epicamente o si interroga sulle questioni intellettuali e morali del secolo dei lumi.



Storia di un'anima sono infatti le *Confessions* di **Jean-Jacques Rousseau**, pubblicate postume tra il 1782 e il 1789, *prototipo fondamentale dell'autobiografia moderna*. Rousseau, come sant'Agostino, "si confessa", ma non più al cospetto di Dio: scrive di sé per analizzare e far affiorare, in tutte le pieghe nascoste e segrete, l'autenticità del proprio io individuale, irripetibile, assoluto. Egli confessa per auto-justificarsi e per eliminare la dimensione trascendente ed identificarla con l'io, compiendo così il primo grande tentativo moderno di riscrivere il percorso autobiografico a partire dalla memoria, ovvero non dalle "cose" ma dalle "immagini delle cose". La sua opera, fondata sulla centralità dell'io e sul recupero memoriale, dà impulso alla ricostruzione del passato individuale, al recupero dell'infanzia e al tema della memoria.

Starobinski, peraltro, indica la presenza nella sua narrazione autobiografica di due toni distinti: uno elegiaco, l'altro picaresco; nel primo si vede il passato come paradiso perduto, nel secondo come il tempo delle debolezze. In altre parole, per Rousseau il passato può essere ora soggetto di nostalgia, ora oggetto d'ironia, mentre il presente è sentito volta a volta come uno stato moralmente degradato e come uno stato intellettualmente superiore.

Le contrapposizioni di Rousseau sono innumerevoli, perché costituiscono la logica intrinseca di tutta la sua opera autobiografica, fino a raggiungere il nucleo della sua vita personale, tutta condotta tra incontri e abbandoni, slanci e rifiuti, vagabondaggi, esili, ritorni.

Per meglio intenderci, Rousseau nella sua biografia interiore si dà un compito: la ricerca della verità della propria natura, affermando il valore che ha la conoscenza di sé, in un mondo dominato dal divario tra essere e apparire. Data l'opacità e l'artificiosità che caratterizzano le relazioni tra gli individui e di ogni individuo con sé stesso, la trasparenza del cuore, la sincerità, non sono un dato di fatto, ma la meta di un percorso esemplare da compiere.

La cultura francese a partire da Rousseau, è ricca di contributi al genere letterario autobiografico, sia nella forma diretta che negli studi critici e teorici.

Le ragioni di questo primato vanno ricercate nella storia evolutiva del pensiero che ha percorso il tempo e lo spazio di questo paese europeo dall'Illuminismo, alla Rivoluzione, dal Romanticismo al Naturalismo e al Decadentismo.

Proust, Sartre, De Beauvoir, Yorcenaur, Goethe, sono esempi magistrali di costruzione di senso del proprio vissuto ermeneuticamente strutturato all'interno della trama della narrazione stessa che insiste su movimenti concentrici di riflessione e ri-costruzione di sé che attivano conseguentemente processi formativi di de-costruzione e interpretazione.

Tale ricchezza di produzione narrativa perde interesse nell' **Ottocento**, periodo in cui prevale l'eroe politico e civile e, di conseguenza, la letteratura ridimensiona il genere autobiografico; al centro non si trova il rapporto dialettico io-mondo quanto la rappresentazione della situazione storica e politica del tempo.

Goethe, ad esempio, offre un panorama molto vasto dei principali avvenimenti storici e personaggi della sua epoca con i quali egli è venuto in contatto. Troviamo nell'autobiografia di Goethe una ricca galleria di ritratti di Basedow, Lenz, Merck, Wagner, Jacobi. Sebbene egli per lunghi tratti non parli né di sé stesso né della propria opera, il suo racconto suscita tuttavia la sensazione che tutta un'epoca e un'intera nazione di scrittori e pensatori siano esistiti in definitiva solo per agire in maniera differente proprio sulla sua personalità e per produrre dunque quell'incomparabile opera e soprattutto quell'irripetibile individualità.

Una vera autobiografia in senso stretto sono invece i due libri di [Theodor Fontane](#) (1819-1898) [Meine Kinderjahre](#) (1893) e [Von Zwanzig bis Dreißig](#) (1895).

In queste due opere, infatti, si vede un documento del passaggio dalla tradizione autobiografica dell'Ottocento alle forme più moderne della rappresentazione autobiografica. Egli riprende da una parte l'opposizione di "poesia e verità" di Goethe, riconoscendone il carattere di finzione poetica di ogni opera autobiografica, anche quando la stessa si vota alla più assoluta veridicità.

A differenza di Goethe, però, Fontane non pone il proprio io al centro di un'intera epoca, come una sorta di catalizzatore e di cifra simbolica delle maggiori tendenze della stessa, ma si concentra sulle esperienze singole e limitate del suo io bambino. Da questa impostazione di fondo derivano anche altre differenze sostanziali rispetto all'autobiografia goethiana. Mentre questa, infatti, ha una struttura e un andamento

teleologici e si conclude con un passo decisivo per lo sviluppo di Goethe come uomo e artista, l'autobiografia di Fontane non mira verso nessuna svolta epocale e procede per singoli aneddoti..La prospettiva è in sostanza quella del ricordo e il tono dell'opera è colloquiale e divagante.

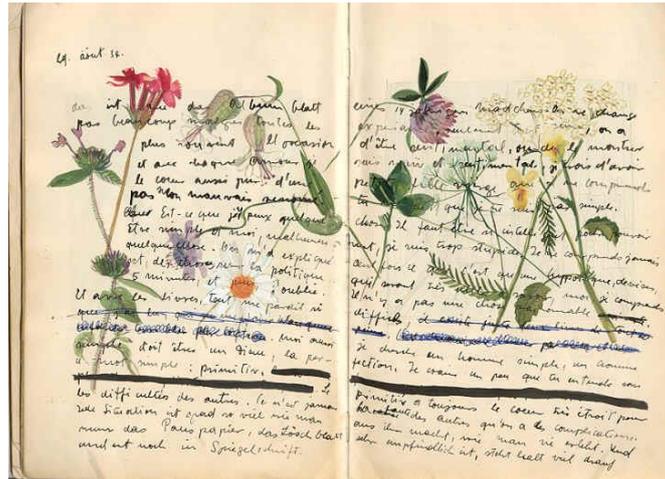
Fra l'**Ottocento** e il **Novecento** la narrazione autobiografica perde quell'ingenua fiducia di rappresentare la personalità dell'individuo nel suo rapporto dialettico con le circostanze esterne. Da una parte viene meno, prima con Nietzsche e poi con Freud, la fiducia nell'unitarietà di quel soggetto che dovrebbe rappresentare l'oggetto principale di questo genere; dall'altra e contemporaneamente si scopre sempre di più la profonda natura linguistica di questo soggetto, che non è dato prima della lingua, ma si costruisce attraverso di essa.

G. D'Annunzio, influenzato da Nietzsche e dall'Ecce Homo, dà voce alle inquietudini, ai frammenti disgregati di un sé problematico, sofferente, complesso, in profonda e perenne crisi attraverso la *scrittura auto-referente*.

Su altro fronte, S. Freud dà all'autobiografia un nuovo posto affrontando il problema dell'analisi di se stesso, impresa mai tentata prima con tale rigore.

La sua auto-analisi, le lettere all'amico Wilhelm Fliess, porta l'avventura autobiografica ai suoi limiti estremi. Freud, attraverso l'analisi rigorosa dei sogni e delle associazioni libere, aveva inventato una forma particolare per dare nuova profondità alla lingua autobiografica. La teoria dell'inconscio permise a Freud di fondare un nuovo modo per parlare del Sé, dando quindi un impulso al progredire della conoscenza umana.

Il lavoro d'introspezione, nell'esame di coscienza di sant'Agostino, e ancor più l'auto-analisi di Freud, hanno il merito di aver spostato l'attenzione su un mondo intrapsichico, basato sui processi inconsci.



La **contemporaneità** è segnata dall'inquietudine e dal dubbio, dalla consapevolezza della propria difficoltà alla felicità.

La laicizzazione della soggettività produce insoddisfazione latente ed assume l'essenza di un sé nevrotico.

Il soggetto contemporaneo appare carico di *bisogno autobiografico* poiché ormai contrassegnato nel suo sé da uno statuto narrativo: infatti si è quello che si riesce a ri-elaborare di sé e della propria immagine, si è quello che lo sguardo auto-analitico disvela nel gioco dell'interpretazione autobiografica.

L'uomo contemporaneo ha "sete" di narrazione perché nella narrazione ritrova spazio e tempo per la propria vita.

Tale bisogno nasce dalla crisi del soggetto post-moderno, e dal nuovo statuto *debole, incerto ed aperto* che lo contrassegna nella società della conoscenza il cui scenario può essere fonte di opportunità inedite per l'individuo, come sapientemente indicato da molti autori tra cui Toffler, Bell, Pierre Levy.

Intorno agli **anni Venti e Trenta** l'interesse per le storie di vita nasce con il fiorire di una quantità di ricerche sulla marginalità urbana nell'America del New Deal da parte della **Scuola di Chicago**, la cui prassi veniva espletata tramite la raccolta di autobiografie relative al disagio urbano, con lo scopo di mettere in comunicazione culture e subculture diverse. La ricerca della ecologia sociale urbana è supportata da interviste, testimonianze, schede autobiografiche.

I sociologi della scuola di Chicago, impegnati nel lavoro sul campo, consideravano la *conversazione spontanea* come una delle tecniche essenziali dell'approccio antropologico in sociologia. Specie all'inizio del lavoro di ricerca le conversazioni banali risultano particolarmente utili in quanto attraverso esse si possono ricavare informazioni preziose per il proprio lavoro.

La Scuola di Chicago dette anche particolare importanza al *colloquio* come forma di interazione.

Grazie al loro contributo il modello sociologico biografico diventa faro luminoso per le numerose metodologie attinenti la *narrazione di sé e la scrittura diaristica*.

Nel primo manuale dei sociologi della Scuola di Chicago, V. Palmer afferma, infatti, che il colloquio, per quanto possa non essere strutturato, viene sviluppato dal ricercatore sulla base di una trama prefissata. La Scuola di Chicago distingue tre tipi di colloqui:

- a) il colloquio finalizzato a raccogliere un racconto di vita (*autobiografia sociologica*);
- b) il colloquio per conoscere avvenimenti ed azioni non direttamente osservabili;
- c) il colloquio in parziale sostituzione o in appoggio ad una osservazione partecipante per raccogliere un gran numero di informazioni in tempi relativamente ristretti ovvero per integrare i dati osservativi.

Inoltre, D.H. Zimmermann e D.L. Wieder hanno inventato una tecnica per aumentare l'efficacia del colloquio. Ai soggetti che si intende sottoporre a colloquio, si affida la *tenuta di un diario* per circa una settimana. Dopo la lettura da parte dell'operatore di questo diario, si procede al colloquio. La finalità è quella di conoscere meglio gli interlocutori in modo da porre loro domande opportune e sotto il profilo del contenuto e del modo di porgerle.

Il modello autobiografico è ripreso negli **anni Settanta** dopo una fase di decadenza, in cui la narrazione di sé è stata trascurata e in alcuni casi completamente dimenticata.



In particolare, inizia a svilupparsi come *corrente educativa*, in situazioni di grande povertà e miseria esistenziale, intorno alla figura dello studioso **Paulo Freire**, che approntava una nuova *pedagogia sociale*, "della strada", raccogliendo e utilizzando le tragiche storie di vita dei campesinos nelle favelas brasiliane. In Italia tra la fine degli **anni '80 e gli anni '90**, si assiste ad un fiorire di tecniche che mirano a considerare gli aspetti evolventi della narrazione: una di queste è la narrazione come cura di sé che è andata affermandosi soprattutto attraverso il metodo dell'autobiografia nell'ambito delle pratiche educative per l'età adulta.

Queste tecniche educative riconoscono la persona come autrice della propria realtà; la storia personale diventa, grazie alla narrazione un percorso di riflessione e di apprendimento nello stesso tempo, che consente al narratore di ragionare su alcuni eventi della propria vita.

I nomi poi attribuiti a tale metodo, variano a seconda dell'area geografica in cui vengono utilizzati dai vari autori o dai diversi gruppi di studiosi:

1 - In area francofona si parla di "*storie di vita*" e privilegia come soggetti della ricerca non più gli individui marginali bensì gli operai e gli artigiani e le loro famiglie. **H. Desroche**, in *Entreprendre d'apprendre: d'une autobiographie raisonnée aux projets d'une recherche-action* mostra come l'individuo è *impregnato e pregnante di un*

potenziale culturale e prasseologico e può costruire un progetto a partire dalle materialità di una esperienza vissuta mediante una lettura della bioscopia. Cosa che **J. Vassileff** corrobora in *La pédagogie du projet en formation* grazie a una ricerca su di sé, la cronologia della propria storia, la storia dei propri genitori, i determinanti (=elementi decisivi e fondamentali) congiunturali (dell'educazione) e strutturali (affettivi) e il rapporto col sapere.

G. Pineau e J.L. Le Grand in *Les histoires de vie* mostrano come queste costruiscano senso e producano la vita. **A. Lainé** scrive : *Faire de sa vie une histoire : theories e pratiche della storia di vita in formazione* e mostra i rapporti con la psicoterapia, le scienze umane e la modernità in quanto fatto culturale e genere letterario.

C.Josso, in *Cheminer vers soi*, scrive che il racconto di vita serve da radicamento a qualsiasi percorso di pensiero, di formazione e di progetto di inserimento sociale partecipando così ad instaurare un nuovo paradigma nella costruzione delle conoscenze e un concetto dell'educazione centrato sul riconoscimento delle nostre risorse interiori e delle nostre potenzialità. **P. Dominicé** nella sua opera *La storia di vita come processo di formazione* propone un metodo di ricerca e di percorso di formazione degli adulti intitolato *biografia educativa*. In *Les récits de vie*, **D. Bertaux** aiuta a distinguere tra la storia vissuta da una persona e il racconto che ne può fare e situa i racconti di vita in una prospettiva etno-sociologica. **C. Delory-Momberger** che ha scritto *Histoire de vie et recherche biographique en formation* dopo la sua opera *De l'invention de soi au projet de formation*, mostra una biografia del ricercatore e della ricerca biografica in formazione.

Tanti autori, ricercatori, pedagogisti che ci fanno entrare, in un modo o nell'altro, nel mondo delle «storie di vita in formazione». Ma quali sono gli obiettivi e le componenti in gioco di questo percorso proposto dagli studiosi della Scuola Francofona? In prima istanza, determinare il modo in cui ci siamo costruiti: il processo di costituzione individuale; come gli individui diventano individui.

E tentare di rispondere alle domande: Chi sono io? Perché e come sono arrivato, oggi, a pormi la questione della mia identità. .Quali sono le mie filiazioni? In chi mi

riconosco? Influenze, rappresentazioni, eroi? Quali sono i miei legami storico-sociali, geografici e culturali? Attraverso quali apprendimenti sono passato e che cosa ne ho ricavato?

La ricerca biografica in formazione può aiutare a formulare delle risposte ai quesiti identitari che ci poniamo e questo percorso può aiutarci a progredire ciascuno nella propria unicità. Sarà la nostra capacità biografica ad entrare di nuovo in quel processo di formazione mediante l'osservazione del nostro percorso di vita e sarà il racconto che ne faremo che, facendoci, tratterà il filo della nostra storia. Sarà la nostra capacità a stabilire legami tra le esperienze vissute, i ricordi del passato, la forma presente della vita e il nostro proiettarci nel futuro che parteciperanno alla nostra formazione e a costruire la nostra propria competenza biografica, la nostra attitudine alla ricerca biografica.

Come spiega Laura Tussi, le "storie di vita" della Scuola Francofona hanno un senso auto-formativo molto significativo: ogni individuo con il proprio bagaglio di esperienze più o meno mature, più o meno numerose o qualificabili, attraverso la propria esistenza, costituisce e restituisce all'educatore un autentico "capitale di conoscenze concrete che dormono" (Pineau, Le Grand, 1993) che devono essere valorizzate in modalità e strategie educative, creative e ricreative, per non rischiare di non essere adeguatamente valorizzate ed indirizzate a fini nobili, ossia creativi e costruttivi. Con la presa di coscienza di una propria gamma di esperienze che costituisce un bagaglio conoscitivo esplicabile attraverso l'avvio del riconoscimento del proprio potenziale auto-formativo, ripercorrendo il patrimonio dei propri vissuti, l'allievo narratore scoprirà di essersi auto-formato, educato da sé, rafforzandosi da solo nelle conoscenze auto-formative. La narrazione autobiografica diviene occasione di investimento sulla propria persona e di auto-determinazione rendendo evidente la responsabilizzazione personale rispetto al percorso educativo e formativo, di crescita e di cambiamento evolutivo.



L'ampliamento dei confini del proprio sapere può essere stimabile ripensando e raccontando il proprio percorso di crescita o il proprio mancato progresso, constatazione che porta ad un continuo investimento di energie nel progetto formativo che prevede il soggetto protagonista della propria formazione e della crescita personale.

2 - Gli inglesi usano il termine di "*auto-biografia*" (West).

3- I nord europei lo definiscono: "*approccio biografico e narrativo*"(Alheit et al.).

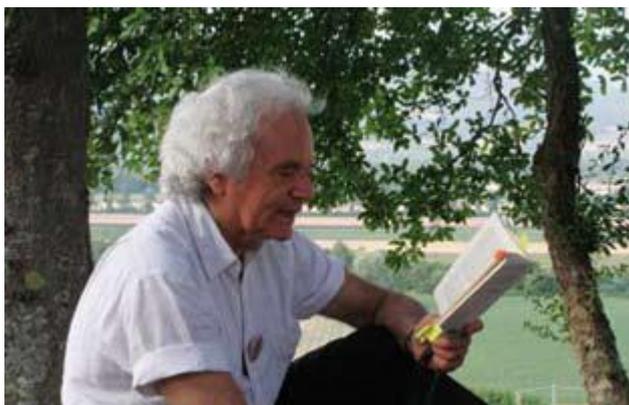
4- In Italia, grazie a **Duccio Demetrio** e alla sua continua dedizione e studio del tema si parla di "*metodo autobiografico*". Demetrio e il suo gruppo di EDA (= condizione adulta e processi formativi) dell'Università di Milano, hanno elaborato un modello sistemico-relazionale. Secondo Demetrio l'autobiografia è una metodologia umanistica e attivistica di tutto rispetto. Si ricollega alla tradizione pedagogica antica e contemporanea che ha privilegiato il contatto diretto con le cose e gli altri, l'apprendimento dall'esperienza, il dialogo non simulato ma reale.

Il gruppo di EDA lavora in senso formativo/educativo principalmente con gli adulti, ma è anche diretta ai giovani, per dare la possibilità alla persona di *riscoprirsi* e di *riappropriarsi della propria capacità di auto-formazione*. Con il metodo autobiografico ci si pone infatti davanti ad un foglio bianco riempiendolo con proprie parole avendo per protagonisti sé stessi, cercando di essere i più onesti possibili nello

scrivere: gli eventi positivi o i fallimenti, gli errori, gli avvenimenti più o meno drammatici della propria vita. E' un lavoro di *meta-cognizione*, ossia di rielaborazione e trasformazione del vissuto, e questo lavoro interiore farà nascere nuovi significati. Il processo ha valore sia per chi scrive sia per chi legge.

Demetrio parla di tre momenti per l'analisi della propria storia:

1. retrospezione: sono gli sguardi al passato
2. interpretazione: è la ricostruzione di un'esperienza, mettendo in relazione avvenimenti, cause e possibili conseguenze attraverso una prospettiva interpretativa da cui nascono nuove chiavi di lettura. Il pensiero narrativo non delimita, cristallizza l'esperienza e l'azione umana in modelli esplicativi ma permette di restituirle e rievocarle nella loro ricchezza e complessità, di arricchirle di significati consentendo di volta in volta nuove chiavi di lettura.
3. creazione: è la narrazione di noi stessi costituito dai nostri desideri e speranze, che attraverso il racconto delle nostre esperienze possono portare alla luce *energie creative* volte al cambiamento, nella convinzione che il futuro sia ancora gestibile e modificabile da noi stessi.



“La sorpresa più straordinaria è proprio questa. Si impara dall'analisi della propria storia, si impara apprendendo da se stessi.” Dalla lettura della citazione di Demetrio emerge uno stupore rispetto al potenziale enorme che possiede l'atto di poter imparare dalla propria storia. Dall'autobiografia, secondo l'autore, può scaturire un

progetto educativo, dove al centro vi è l'auto-educazione; dai tre momenti prima citati può emergere un'indipendenza intellettuale e creativa.

Demetrio parla altresì di tre presupposti per l'autobiografia:

a) Primo presupposto: si svolge un grande lavoro di memoria e di ricostruzione di sé stessi. "La memoria è la garante dell'identità di ciascuno nell'accezione tanto sistemica quanto introspezionista. La memoria è la custode di ogni connessione tra il passato e il futuro, governa il presente conscio e inconscio, è la credenziale esibita in ogni incontro umano, è il suo trasformarsi in affascinante racconto di avventure vissute ad aprirci, sovente, all'accettabilità sociale e al successo. Dialogare con la propria memoria, con le proprie memorie, è intravederne la fertilità e allarmarsi per le rischiose auto-esclusioni: la sua pedagogia è sempre un'auto-pedagogia" (D.Demetrio).

*" E quando ci domanderanno che cosa stiamo facendo,
tu potrai rispondere loro: Ricordiamo. "*

(R. Bradbury, *Fahrenheit 451*)

b) Secondo presupposto: si attua un lavoro di rielaborazione e di attribuzione di senso e significato sulle nostre azioni passate. In questo senso Duccio Demetrio spiega ciò che scaturisce mettendosi di fronte alla propria storia: "Nel mentre ci rappresentiamo e ricostruiamo, ci rivediamo alla moviola ci riprendiamo tra le mani". Ci prendiamo appunto in carico, ovvero in cura, e ci assumiamo la responsabilità di tutto ciò che siamo stati. Nel qui e ora si incontrano memoria e futuro: "Il dovermi raccontare mi costringe ad operare una selezione degli eventi formativi, professionali, esistenziali, maggiormente significativi e tramite questo processo io sostanzio la mia autopercezione identitaria di elementi sui quali, forse, non mi ero mai soffermato" (Batini). L'autobiografia porta con sé un effetto terapeutico, ma soprattutto educativo, aiuta a guardare con più consapevolezza al futuro e a compiere dei passi ulteriori nella propria vita privata, sociale e lavorativa.

c) Terzo presupposto: attraverso la consapevolezza acquisita con la scrittura, si possono porre le basi per riconsegnare nelle mani del soggetto la propria formazione portandolo verso un apprendimento auto-diretto in quanto raccontarsi è vitale, costruisce le nostre "identità narrative" (P. Ricoeur), "aiuta a vivere" (R. Tonelli). "E' – come scrive E. Biemmi - un modo prezioso di prendersi cura di sé. E' la modalità più umana di 'darsi forma' e di 'mantenersi in forma', disegnando e ridisegnando incessantemente i lineamenti di quel volto personale di cui siamo artefici e responsabili.

Sebbene per gli adulti la pratica autobiografica rappresenti un esercizio interessato a ricostruire e a progettare sé stessi e, diversamente, per gli adolescenti un esercizio di approssimazione all'età adulta, in entrambi i casi vi è una medesima finalità trasformativa, educativa e auto-educativa per ogni soggetto che voglia prendere coscienza di sé sul piano percettivo, emotivo ed intellettuale. In questa prospettiva, il pensiero di Demetrio ben si accosta a quanto sostenuto da **Raffaele Mantegazza** nel proporre un approccio pedagogico che ponga al centro della relazione formativa il racconto di sé, la narrazione condivisa, il raccontarsi storie: "*Senza narrazione ed ascolto attivo, o più semplicemente senza narrazione collettiva riesco difficilmente ad immaginare una relazione educativa che presti attenzione all'idea di cooperazione. E senza esplorare la cooperazione e i conflitti una classe scolastica diventa una galera romana: da fuori potrà anche sembrare che fili via diritta, ma sulle ali di una velocità che non rompe alcuna catena*".

Narrarsi vuol dire intraprendere un viaggio liberatorio, un percorso di auto-formazione e di auto-educazione personale; attraverso la scrittura l'individuo diventa oggetto a sé stesso, dà vita ad un rapporto continuamente reversibile tra *ego* e *alter* e mette in atto un processo meta-riflessivo sulle modalità attraverso cui il proprio vissuto è stato agito. Tramite l'autobiografia gli adulti, i bambini e gli adolescenti, si vedono confrontati con le loro memorie in un processo di autoformazione permanente ed aperto. Infatti accade di:

- a) provare la sensazione di apprendere dalla propria vita passata, poiché lo scrivere ci "obbliga" a riflettere sul senso di quel che abbiamo fatto e andiamo facendo nel presente. Poiché *la memoria ci insegna a diventare custodi della*

memoria , la scuola è per i giovani il luogo per eccellenza della *lungimiranza pedagogica* dove si attuano, o si dovrebbero attuare, quelle pratiche della memoria che sollecitano introspezione ed auto-riflessione e che sviluppano una cultura della memoria intrisa di relazionalità e storia. In un periodo storico dove si assiste a pseudo-narrazioni attraverso talk-show a discapito delle narrazioni più autentiche, la scuola rappresenta un vero punto di riferimento per le ultime generazioni, il luogo prioritario e, non di rado, isolato, in cui si recuperano e si comunicano i ricordi favorendo lo sviluppo di una comunità civile e consapevole.

Oggi emerge il bisogno di trasporre la narrazione condivisa all'interno della propria storia familiare ma, paradossalmente, si tende anche a rivolgersi a cercare storie all'esterno, anche in una telenovela. *“Quindi dire e non dire, in famiglia devono essere collocati all'interno della trama, perché proprio nel passaggio dal dire al narrare, si creano fatti educativi e formativi. Abbiamo bisogno della narrazione autobiografica (condivisa) in famiglia per evitare di scoprire poi nei diari post-mortem che ci lacerano l'anima e che diventano certo una grande risorsa ma costituiscono anche un grande rimpianto. Abbiamo bisogno di tutelare l'educazione a raccontare oltre il dilemma del dire o non-dire. La narrazione si differenzia dal dilemma del dire o non dire proprio perché nasce con il fine di dare senso, consentendo agli altri di interpretare ed interpretarsi”* (Demetrio).

Interrogiamoci quindi sull'uso della metafora autobiografica, su come la nostra storia personale, la nostra storia familiare può riprendere il senso, la regia, il ritmo della trama, dell'intreccio che molto spesso si sfugge.

Sarebbero – propone Demetrio - da approfondire almeno 3 vie di fuga moderne dal pianeta degli interrogativi:

- la fuga dall'invisibile nel visibile
- la ricerca di ciò che è tattile e visibile
- la fuga dalla conoscenza di sé

Sono tutte caratterizzate da una fuga dal silenzio che, invece, rappresenta la vera possibilità, la vera novità, ben diversa dalla fuga nei talk-show televisivi.

Secondo Demetrio è proprio dalla scuola e nella scuola che possiamo promuovere una cultura della memoria e, al contempo, stimolare nei giovani la capacità di pensarsi, di narrarsi e di ascoltare le narrazioni degli altri. Promuovere una scuola come luogo produttore di un'esperienza indelebile nella vita di chi la abita e come volano di sviluppo personale e relazionale per un futuro all'insegna di consapevolezza e di intelligenza autobiografica, è una responsabilità che riguarda non soltanto gli insegnanti o gli educatori, ma tutte le persone facenti parte di una comunità civile pensante;

b) prendere coscienza del significato morale di alcune esperienze;

c) esercitarsi a ricollegare fra loro i fatti e a farsene una ragione;

d) veder accrescersi il desiderio di leggere e la curiosità verso le storie altrui e il mondo circostante;

e) infine, intingendo metaforicamente la penna nella propria vita: si diventa creativi, pur con pochi mezzi e capacità a disposizione, dovendo tradurre in frasi sensate, in racconti accattivanti, in trasfigurazione poetica quanto concretamente si sia vissuto.

Secondo Demetrio, gli effetti dell'applicazione delle pratiche narrative in educazione e formazione sono:

1- *effetto di eterostima* presente nel momento relazionale dell'incontro tra chi è protagonista di una vicenda e qualcuno che si mostri interessato ad essa: il narratore si sente confermato e riconosciuto dalla disponibilità di uno sguardo, da parole incoraggianti, dal tempo offerto. Anche cronologicamente, questo è il primo risultato che ci si prefigge di raggiungere.

2- *effetto di autostima* durante il processo narrativo, che dimostra a chi parla o scrive che sa narrare e che gli vengono offerte occasioni per esprimersi meglio: il narratore viene aiutato a ritrovare la sua soggettività attraverso la riscoperta della propria storia

di vita, nel piacere di sentirsi autorizzati a ritrovare la dignità dell'uso della prima persona. Con questo lavoro ci si prefigge, cioè, di far riguadagnare un narcisismo primario disperso o mai nato.

3- *effetto di esostima* al termine degli incontri, quando al narratore vengono riproposte le sue storie, affinché, da solo o ancora con un'assistenza, possa precisare ed arricchire quanto detto attraverso altri linguaggi (grafici, visuali, fotografici): l'autobiografo si riconosce attraverso quanto realizza e produce.

La pedagogia trova, così, nella pratica autobiografica una nuova metodologia di approccio all'educazione degli adulti, dei giovani e dei bambini in grado di porre al centro i soggetti stessi nella loro problematicità; un metodo formativo che incoraggia l'uomo nello svelamento della propria storia personale e lo sostiene nel fare della vita una ricerca permanente di senso, abituandolo a vivere il tempo futuro. Questo esercizio lo aiuta a vivere continue transizioni, ad abbandonare senza paura alcune certezze per lanciarsi su spazi nuovi ed inesplorati, a congedare l'accessorio per concentrarsi sull'essenziale, a vivere i lutti per nuove nascite. Raccontarsi è uno dei più alti atti formativi.

Da una parte si ha dunque una finalità dell'autobiografia, cioè il suo potere contenitivo di dare senso alle cose e porre ordine anche in quelle situazioni più complicate e dolorose: *"Tutti i dolori sono sopportabili se li metti dentro una storia"* (I. Dinesen). Dall'altra, l'aspetto trasformativo che assume la scrittura, una narrazione non fine a sé stessa ma utilizzata per conoscersi meglio, per rielaborare i propri vissuti e porsi nuove rotte, per far scaturire dalla propria storia e dall'ascolto di quella altrui indicazioni utili alla propria vita professionale e non, nuovi insegnamenti, in sostanza apprendimento: *"Non si piange sulla propria storia, si cambia rotta"* (B. Spinosa).

La narrazione autobiografica diviene metodo per dotare di profondità e spessore quelle professionalità educative che oggi hanno perduto ogni identità autoritaria, conformistica e trasmissiva e sono chiamati ad assumere la ben più complessa e problematica specifica funzione formativa.

Se alla funzione formativa si assegna, nella nuova ottica della formazione continua, un valore di *empowerment* e di *resilienza individuale*, di implementazione delle capacità di riduzione della complessità o perlomeno di governo della complessità stessa, se è vero, come sostiene D. Taylor, che ognuno è il prodotto delle storie che ha ascoltato, vissuto e anche di quelle che non ha vissuto, allora risulta inevitabile nei contesti formativi trovare spazio alla narrazione, come oggetto, strumento e soggetto del processo.



” Voi siete le vostre storie. Siete il prodotto di tutte le storie che avete ascoltato e vissuto, e delle tante che non avete sentito mai. Hanno modellato la vostra visione di voi stessi, del mondo e del posto che in esso occupate.”

(Daniel Taylor, *Le storie ci prendono per mano*)

In conclusione, se la crisi del soggetto moderno e post-moderno e la scoperta della sua fragilità/frammentazione esistenziale potevano far temere un declino o forse addirittura la scomparsa del genere autobiografico, le numerose opere che oggi si trovano sul mercato e l'incredibile successo raggiunto da alcune di esse negli ultimi anni, dimostrano oltre ogni ragionevole dubbio che il genere è tutt'altro che in crisi. Oggi, infatti, la narrazione autobiografica conosce un nuovo successo, dovuto ad una maggiore elaborazione teorica e pratica, nonché alla sua diffusione nel lavoro sociale ed educativo e in quello clinico e terapeutico, senza esclusione di ambiti e di destinatari.

In particolare, nel percorso formativo per educatori la narrazione viene utilizzata per fare emergere le problematiche cui l'educatore va quotidianamente incontro assistendo persone giovani o adulte in difficoltà, con disabilità grave, con problematicità, e per aiutare a riflettere sulle difficoltà del lavoro educativo in tale ambito (Tomisich, Confalonieri).

L'ascolto delle narrazioni delle famiglie e delle persone assistite consente a genitori e agli educatori di attivare la riflessione rispetto al proprio impegno pedagogico ed assistenziale, attivando intensi processi comunicativi e di riflessione con l'equipe degli educatori o dei curanti (Moletto, Zucchi).

In questa prospettiva, la scuola, l'ospedale, i servizi di comunità, l'educazione di strada, le iniziative per la prevenzione e, inoltre, bambini, adolescenti, adulti e anziani, sono oggi rispettivamente i luoghi e i protagonisti di quello che è diventato un vero e proprio **metodo** capace di portare concreti risultati in termini di recupero, cambiamento e nuova progettualità.

Esercitazione



1) L'Autobiografia è nata ed è sempre prodotta in un momento in cui si ha maggiore consapevolezza di quanto le nostre vite e le nostre esperienze siano interrelate, al di là di tutti i tipi di divisione culturale e religiosa, e della necessità non solo di riconoscere l'esistenza degli altri, ma di comunicare ed interagire ad un livello più profondo di comprensione. L'allievo spieghi come è avvenuto questo percorso antropologico-culturale nella storia dell'umanità, dalla Grecia Antica al Medio Evo.

2) Sant'Agostino e J.J. Rousseau: due visioni diverse della vita. L'allievo metta a confronto il diverso "scrivere di sé" dei due illustri autori ed approfondisca gli aspetti più significativi.

3) La narrazione autobiografica dell'Ottocento: perché in questo periodo svanisce la centralità del rapporto dialettico io-mondo che fu caratteristica del Settecento?

4) L'allievo svolga una ricerca approfondita sulle dimensioni psico-pedagogiche e socio-antropologiche delle storie di vita secondo il pensiero di Pineau e di altri esponenti della scuola francofona.

5) L'allievo descriva le varie correnti di pensiero sulla auto-narrazione del Novecento, in particolare approfondisca i contenuti dell'auto-educazione e dei suoi effetti secondo il metodo autobiografico di D. Demetrio.